



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Questa volta

Il resoconto di 5 "inviati speciali" sul Raduno delle "stelle" a Riccione

"Montevergine" film sano, di Lucio D'Ambra

"Anticipo alle mie memorie" di Umberto Melnati

Algardi
Castellani
Caudana
Consiglio & C.

Handamir
Nannipieri
Nichols
Puccini
Pampieri
Scaccia
Vera
Zambon



La bella Jacqueline Laurent che interverrà alla Mostra Cinematografica di Venezia

Per creare un "divismo" italiano

Da Riccione è stato inviato al Ministro Alfieri questo telegramma:

**ECELLENZA ALFIERI
PODESTA' PULLE
MINISTRO CULTURA POPOLARE
ROMA**

CONCLUDENDOSI PRIMO AFFOLLATISSIMO RADUNO STELLE ET DIVI ORGANIZZATO IN OCCASIONE PREMIO RICCIONE PER UN SOGGETTO SIAMO LIETI COMUNICARVI BRILLANTE SUCCESSO DELLA MANIFESTAZIONE CHE SECONDO VOSTRE DIRETTIVE HA AVVICINATO GLI ATTORI CINEMATOGRAFICI AL GRANDE PUBBLICO CONTRIBUENDO ALLA FORMAZIONE DI UN DIVISMO ITALIANO.

**VITTORIO MUSSOLINI
PODESTA' PULLE
MINO DOLETTI**

Poche parole di commento a questo telegramma e agli ampi servizi pubblicati nell'interno del giornale. Al raduno riccione delle stelle e dei divi non poteva ardire successo più brillante e nella jetizza del successo — che va oltre, come vedremo, alla portata di una semplice manifestazione mondanesca — si possono senz'altro dimenticare le diffidenze, gli assenteismi, le noncuranze dimostrate da taluni attori, i quali non hanno capito — e non lo capiranno forse mai — che l'iniziativa è stata ideata appositamente per un loro vantaggio. Ripetiamo: tutto questo è dimenticato; così come è dimenticato e perfino cancellato dalla memoria l'elenco di quei pochi — pochissimi, per fortuna — i quali non si sono neanche degnati di rispondere all'invito loro rivolto. Quello che conta, ora, è il successo della manifestazione, insieme al significato che essa ha raggiunto. Si può dire allora Riccione, che un «divismo» italiano è nato in contrapposizione a quello straniero. All'indomani della visita in Italia di due «cannoni» come Annabella e Tyrone Power (passati quasi inosservati) tutta la popolazione di una grande spiaggia estiva ha vissuto per tre giorni, con lieta affettuosa curiosità, attorno ai divi italiani, applaudendo, quando passavano per le strade, Doris Durrant, e Maria Denis, Fosco Giachetti e Germana Paolieri, Clara Calamai e Luisa Ferida. Non solo; ma duemila persone (dicions duemila) sono accorse a una festa con un biglietto d'ingresso da trenta lire (dicions trenta) per vedere gli stessi attori, per udirli al microfono, per festeggiarli. Noi stessi — che, pure, organizzando la manifestazione, avevamo almeno l'elementare dovere di crederci — siamo rimasti stupiti quando abbiamo visto grappoli di «fiori» affollati attorno alle macchine che conducevano gli attori alla festa al Palazzo del Turismo, e quando, in taluni casi, abbiamo visto che le macchine si dovevano fermare parecchi minuti per dar modo ai più fortunati di ottenere un autografo. «Divismo», benedetto «divismo», che è providenziale ed è pericoloso (quando è fuor di misura); «divismo», benedetto «divismo», che, adesso, dovrà essere curato e ammistrato con intelligenza! E' forse a questo nuovissimo «divismo» italiano che si deve la noncuranza schiacciante che ha circondato la sedia di Joan Crawford (una sedia perfetta, del resto, somigliante fino all'inverosimile); ed è forse a questo «divismo» che si dovranno, da domani, i tempi migliori. Riccione ha dunque insegnato e collaudato. Ora bisogna lavorare: con intelligenza, con fede, con passione. E bisogna ricordarsi che — come ben disse il Ministro Alfieri — il «divismo» dev'essere esclusivamente usato «per uso esterno».

Ed ora diamoci un arrivederci a Riccione per il prossimo anno. E diciamo una parola di gratitudine al Podestà Frangiotto Pulle, impareggiabilmente ospitale verso una manifestazione che Vittorio Mussolini ha giovanilmente dinamizzato e che nel felice concorso di «Cinema» ha avuto un altro spunto profondamente significativo.

«Montevergine» estranamente di una "serata cinematografica"

Attorno al Ministro Alfieri si è riunita cameratescamente tutta la gente del nostro cinematografo, quasi per esprimere l'armoniosa comunità di intenti con la quale conduce la battaglia per il film italiano

In quanti eravamo, all'albergo di Russia, l'altra sera? Si: in mille, forse qualcuno di più, forse qualcuno di meno. C'era, insomma, tutto il cinema italiano: i gerarchi, i produttori, i registi, gli attori (non solo quelli importanti, ma anche i modestissimi); ed ecco uno dei primi significativi aspetti (che sono presenti), gli operatori, i tecnici, gli scrittori. C'eravamo tutti; e, se le precedenti riunioni e i precedenti consistenti contatti con il Ministro della Cultura Popolare, si erano svolti, in certo qual modo, per categorie, la riunione dell'altra sera è stata plenaria. Plenaria e spirituale. (Perché sorrisi ce n'erano stati anche prima, anche al gran rapporto di Cinecittà, anche al gran rapporto degli scrittori; ma erano stati sorrisi a metà; i mezzi, insomma, sorrisi, un po' amabili e un po' rimproveranti, con i quali il Ministro Alfieri aveva sottolineato e raddolcito le parole più precise, più decise, più severe). E, poi, c'era la musica, l'altra sera, all'albergo di Russia; e gli animi, dopo la tensione di Montevergine che accumula passioni e contrasti, si erano già distesi nel sereno seguito del film ed erano predisposti a perdonare e a sorridere. (Scusatemi: non vorrei drammatizzare su questo bisogno di «pacificare gli animi» che contraddistingue il cinematografo italiano; ma non mi meraviglierei che anche il film fosse stato scelto a bella posta: per significare che occorre volersi bene, che occorre tenersi vicini, che occorre, senza contrasti, per una vittoria comune. E, se prendo un granchio, è un granchio con attenuanti).

Adunque, eravamo tutti; riuniti da un'onda di musica e dalla visione di un bel film. Il quale, già, aveva dato — oltre all'ammestramento diretto della buona concordia — un ammestramento indiretto: un granchio che non si affrettava sulla via delle interpretazioni — sottolineava di Montevergine s'era parlato molto, nei mesi scorsi. Se n'era parlato come di un film che aveva fatto tante pericolose traversie. Si diceva che era stato fatto e rifatto non so più quante volte, che era stato «salvato» in un'estrema difficoltà, che era stato «salvato» in un'estrema difficoltà; si diceva che «come al solito» — aveva un destino poco brillante davanti a sé. E, naturalmente, i produttori e i registi e gli attori e gli scrittori si consolarono come il tenore dell'aneddoto che urla al loggione: — «Se avete schiacciato me, schiacciate il basso, quando sono io...», si aspettavano di vedere uno

"Montevergine" film sano

DI LUCIO D'AMBRA

Non veduto questo film — battistrada estivo della prossima stagione culturale — seduto a fianco del Ministro della Cultura Popolare. Nella spontaneità delle immediate impressioni ho potuto raccogliere nel mio orecchio quel continuo consumo passato per poco, quando per quanto, col quale il Ministro Alfieri ha detto la prima volta, sottolineando nello spirito e nel cuore — «Montevergine» insieme a un certo punto — il film di Carlo Campogalliani e di Amedeo Nazzari. Ho detto bene. Non confondo, né li sordina i nomi. «Montevergine» è un film di Carlo Campogalliani e di Amedeo Nazzari. Precisamente: il risultato, cioè, di un regista e di un attore. Che «Montevergine» è il titolo di quei elementi fondamentali, — un'atmosfera e l'umanità d'una figura. E questa e quella trovano, in un regista cristiano in un giovane attore, felicissima collaborazione. L'artista trasfigurazione, la completa espressione.

Campogalliani ha i capelli grigi, Nazzari ha i biondi: cinquant'anni e trent'anni, il «prima» e il «dopo» della nostra attività cinematografica. Credo cose eccellenti, invece di lasciarlo a guardarsi in faccia collaborazione di differenze generazionali: le quali reciprocamente agiscono le une sulle altre, sicché antica esperienza e «modernità» e nuovi e giovani impulsi trovano nella misura un freno e una legge. La tradizione di un'arte è sempre fatta di quelli che si concatenano. Ciò è di ieri si allaccia a ciò che è di oggi e si ieri e si oggi verrà ad oggi, logicamente dominati. Non vorrei produrre solo di antiani: rimarrebbe troppo legato al passato. Ma dubito anche che sempre possano i giovani, far tutto da sé, senza eccesso o troppa, la maestria non è caso di nascita, si conquista. Raro è il caso di un'arte, del maestro che conosce gli belle lettere, e il maestro che crede che giovani ed anziani, a braccetto, si possano orientare in un così intricato labirinto d'idee vecchie e d'idee nuove che tutti cercano d'uscir fuori sul rettilineo d'una strada moderna.

Intanto «Montevergine» è una vittoria. Gli applausi che salutarono l'Albergo di Russia dell'ultimo quadro riempirono il mio cuore e mi fecero sentire che il mio inconscio fervore. Non fu un applauso di recanzone sbadato e frastuono. Non fu una mani non fu deferente cortesia verso un vero pubblico. Fu un pubblico — un altro il suo consenso e di manifestare la sua commovente. Che al grandioso e lirico «finché» nella chiesa aveva tutti le lacrime negli occhi. E quando, davanti alla luce, nel campo degli organi, nel coro della voce angelica, il coro cantava, mi gettai il pugnale del castigo, cercando per primo ferirlo la mano del ne-



scempio. Non perché, intendiamoci, le compiacimenti: non perché, forse, non ci fosse magari che compiacere, ma perché, insomma, quelle visite avevano lo scopo di vedere come stavano le cose e non di sollecitare le vanità personali di chicchessia. Così i cinematografi si sono accorti che il Ministro non andava tra di loro per distribuire elogi, ma per sapere se questi elogi li avrebbero meritati, un certo giorno, a lavoro finito, invece di meritare rimproveri. E c'è da credere, e da sperare, che le visite continueranno; e c'è da credere che il primo vero segno di compiacimento, il primo dono, è stata la riunione dell'altra sera: un dono di cordialità, di musica, di sorriso: un dono che amava, senza distinzioni, a tutti.

Dicevo che c'eravamo tutti, l'altra sera; e che c'erano tutti: attori grandi e piccoli, artefici illustri e modesti. Le superbie hanno, dunque, dovuto incassare la lezione di un invito collettivo che le metteva a contatto di gomito con la genericità. («Io sono la protagonista del film» — disse una volta attrice — «quella è la seconda donna; quella non ho l'obbligo di salutarla...») — e dopo — ammettiamolo pure — un primo momento di disagio, le cose sono andate bene perché l'esempio dell'ammabilità lo dava il Ministro, pronto a scambiare parole cordiali sia con il superiore sia con quello che lo erano un po' meno. E, si, sempre più mi convincevo che i nemici che debbono dare a quelli tanto di «signor commendatore». (E, poi, c'era stata la proiezione di Montevergine, non dimentichiamolo). Un successo, insomma. Un successo tanto più interessante, in quanto usciva da una piccola sorda battaglia. E il risultato è che la battaglia continua, ma non più tra di noi, uno contro l'altro, ma per il cinematografo italiano. Tutti — divi, dive, tecnici, registi, scrittori — hanno fatto, agli ordini del Ministro Alfieri, una nicchia maravigliosa e si sono riuniti in quadrato, su quattro fronti, per la collaborazione di tutti, per la resistenza comune.

(Non sono parole; non sono chiacchiere: è una realtà di cui vedremo presto i frutti. Ed allora, solo allora, leggeremo i comunicati del Ministro che si ha espresso il suo disagio; e allora, solo allora, il Ministro vorrà chiedere per noi tutti — per tutti quelli che lavorano animosi e concordi — il dono più alto).

La contrarietà non allontana da noi quel senso del credibile su cui deve necessariamente poggiare ogni racconto. E' vero solo nell'eccezione, — questo film degli episodi, un suo credibile senso di umanità e di dilatazione. In altri termini, «Montevergine» è accolta a quella che potrebbe essere forse la felice, la salda, la bella normale, quando l'arte del Cinema non possa ascendere a liriche ed epiche, e si debba accontentare di una prosa che tutto può consentire ai poesi di dire e di rappresentare in forma di miti e di popolo, portare la parola al cuore, una vicenda di fatti non comuni, una reazione di umanissimi sentimenti che siano nelle comuni media della sensibilità, un insegnamento morale e politico non imperiosamente imposto dal fuori, ma quasi commoventemente suggerito dal dentro. Certo il film del nostro tempo non può più oltre ignorare la responsabilità di portare alle luci del cinema alcune cose che non si leggono in vita.

Fallicemente sceneggiato, legato con rapido succedersi di tempi, d'azioni e d'ambienti, illuminato con felici effetti e mirabili contrasti, ordinato e meditato in ogni suo particolare, questo «Montevergine» è un autentico capolavoro. Non solo perché ferma una nostra particolare sensibilità, non accata dagli stranieri né forme né spiriti. Con esso degnamente s'incastra quest'anno una produzione morale, che non segna al suo completo inadeguato ambizioni, ma che nei limiti preveduti, raggiunge con solida efficacia e notevole leggerezza quanto si era artisticamente, umanamente e socialmente proposto.

Diendo ciò l'elogio di Carlo Campogalliani è già fatto. Com'è anche fatto quello di Amedeo Nazzari il quale, vivente e senza malinconia, forse senza un'attesa, conteneva tanto misterioso melodrammatico, le conficcate col suo senso pacato di umanità dolosa, e tuttavia luminoso, che «Montevergine» è un film di Carlo Campogalliani e di Amedeo Nazzari magistralmente e di un cinema. Tutti gli altri attori sono completati assai degnamente. L'insieme dell'interpretazione è di un alto apprezzamento di particolare eleganza. E, per la figura del mulo con vera pochezza di leitmotiv interpretato specie nel secondo e nel terzo giudizio in cui gli occhi e l'anima gli parlano nel silenzio dell'assembliato e la sua mano tremante di destra, e anche il Grande conando, il vero colpo. Una grande scena, ben pensata, ben eseguita, magnificamente interpretata, è con quella luminosa e cristiana della Chiesa, le quali belle del film «Montevergine» che in quei pochi momenti viene ad innalzare, più su, anche degli uomini, la sua anima e il suo umanità.

Fotografia della "serata cinematografica" all'albergo di Russia. Dall'alto: il Ministro Alfieri, insieme agli accademici Lucio D'Ambrà e Guido Cristiani e al Direttore Generale della Cinematografia Paolo Vasto Crati, assistiti alle proiezioni di "Montevergine"; la proiezione del "Cine-Giù" dai momenti della proiezione nel grande giardino dell'albergo

Lucio D'Ambrà
Accademico di Lettere

Trolli di Primavera Romanzo di Beverley Nichols

IV... Alle loro della seguente domenica sera ebbe luogo l'audizione in presenza del signor Winton...

L'imprente Humbert Flach è alle porte... il suo nome sta per andare bene...

Udendo la voce del signor Winton... il signor Humbert Flach è alle porte...

L'ultima nota di «Un colpo di sole»... era un numero e l'altro a Robin non...

Malgrado il silenzio profuso in cui appariva chiuso il signor Winton...

«Preslo, presto, presto» — sussurrava fra un numero e l'altro a Robin...

«Già si avvertiva un certo senso di aspettativa... un momento prima cantavano o accennavano a passi di ballo...

«Ma non si poteva, così, così, così...» — disse il signor Harris...

«Ma non si poteva, così, così, così...» — disse il signor Harris...

«Ma non si poteva, così, così, così...» — disse il signor Harris...

«Ma non si poteva, così, così, così...» — disse il signor Harris...

ULTIME STORIE IMMORALI (XII EDIZIONE) ... Libro che non perdona: contro chi? ... TORINO ... WATT RADIO ... Apparecchio a paragone

«Ma non si poteva, così, così, così...» — disse il signor Harris...

«La parola d'ordine è, per ora, appoggiato» — esclamò Humbert...

«Questo Martin Earle — domandò — non aveva detto che la rivista era...

«Preferisco un salario astronomico... Non credo mai il tempo di provare perché è...

«Ma non si poteva, così, così, così...» — disse il signor Harris...

«Ma non si poteva, così, così, così...» — disse il signor Harris...

«Ma non si poteva, così, così, così...» — disse il signor Harris...

«Ma non si poteva, così, così, così...» — disse il signor Harris...

«Ma non si poteva, così, così, così...» — disse il signor Harris...

«Ma non si poteva, così, così, così...» — disse il signor Harris...

I RADIODIAGRAMMI ITALIANI E STRANIERI DAL DOMENICA 30 LUGLIO AL SABATO 5 AGOSTO (DAL RADIODORIERE)

Table with columns for days of the week (Domenica, Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabato) and radio programs (Italia, Estero) with times and program names.

40 pagine... Nuova Rivista... Attualità, Letteratura, Costumi, Religione, Viaggi, Note politiche, Diari, Memorie, Documenti, Vite di artisti, Aneddoti, Mode, Tummellini e C. editori, Roma... DI ERRE E OGGI... LIRE DUE

«Ma non si poteva, così, così, così...» — disse il signor Harris...

«Ma non si poteva, così, così, così...» — disse il signor Harris...

«Ma non si poteva, così, così, così...» — disse il signor Harris...

«Ma non si poteva, così, così, così...» — disse il signor Harris...

«Ma non si poteva, così, così, così...» — disse il signor Harris...

«Ma non si poteva, così, così, così...» — disse il signor Harris...

«Ma non si poteva, così, così, così...» — disse il signor Harris...

«Ma non si poteva, così, così, così...» — disse il signor Harris...

«Ma non si poteva, così, così, così...» — disse il signor Harris...

«Ma non si poteva, così, così, così...» — disse il signor Harris...

«Ma non si poteva, così, così, così...» — disse il signor Harris...



Heli Finkenzeller
giornalista - fotografa - modista dell'Uffo